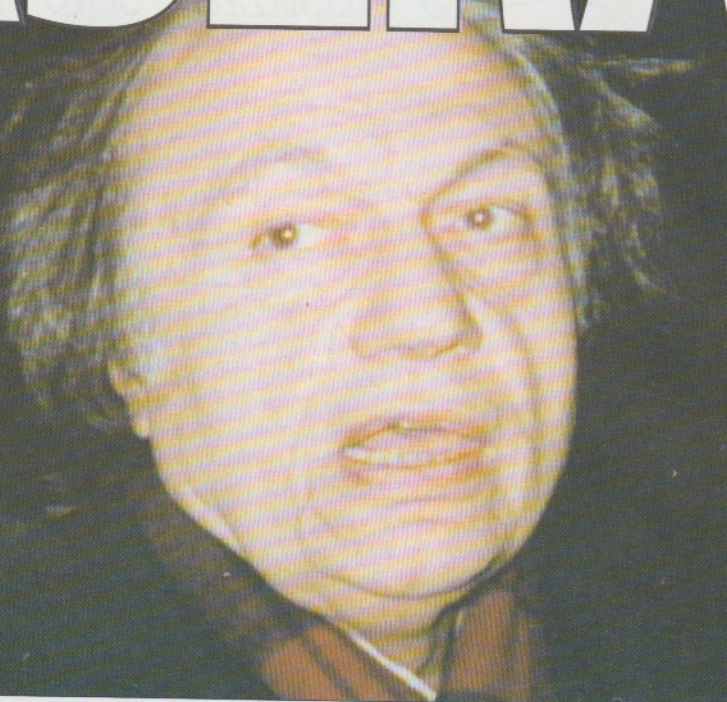


STASERA



C. TOPARONE

Cinque anni e sette mesi di galera. È la sentenza definitiva che Armanini, ex docente di economia alla Bocconi, ex barricadero del '68, sta scontando per tangentopoli. In questa intervista esclusiva alla Voce vuota per la prima volta il sacco. E parla, tra l'altro, di "torture" inflitigli da Colombo e Di Pietro. Fino al mancato suicidio sul lungomare di Napoli. Proprio mentre ad Orvieto rientra l'inquieto Giancarlo Parretti. E lo stesso Armanini viene colpito da attacco cardiaco...

«**V**OLEVO FARLA finita lanciandomi dall'ultimo piano dell'hotel *Santa Lucia*, a Napoli. Quella notte proprio non ce la facevo più, ero reduce dalle torture di San Vittore, mi sentivo il capro espiatorio che pagava per tutti... Aprii il balcone: di sotto c'era già il paradiso. Le luci di castel dell'Ovo, le barche a mare... e io che precipitavo in quel modo schifosissi-

RITA PENNAROLA

mo dalle stelle alle stalle...».

Poi la telefonata di un amico, giunta proprio in quel momento, salva la vita a lui, **Walter Giulio Armanini**. Il professore, come lo chiamano tutti con deferenza amicale qui, a Orvieto, dove sta scontando la pena dopo l'inferno per vivi del carcere duro.

La Voce lo ha incontrato il 30 dicembre scorso, durante il periodo di permesso premio concesso ai detenuti come lui che, già segnalatisi per buona condotta, hanno chiesto ed ottenuto la facoltà di lavorare. E il professor Armanini qui lavora sodo. «Traduco dall'inglese e dal francese e curo la contabilità in un nego-

zio di arredamento». Un milione duecentomila al mese, quanto basta per sopravvivere. Perché all'inizio - racconta l'ex assessore - solo la carità altrui mi ha salvato dalla fame.

Pochi giorni dopo l'intervista, ai primi di gennaio del '97 Walter Giulio Armanini viene colpito da attacco cardiocircolatorio. «Era in piazza Duomo - raccontano gli amici orvietani della *Trattoria Etrusca* - stava andando come al solito alla messa. Improvvisamente si è accasciato. Poi il ricovero in ospedale». Le malelingue parlano già di una procace amica che lo avrebbe aiutato a trascorrere in allegria - magari un po' troppa - le feste di fine anno. Ma c'è anche chi non esita a mettere in relazione il malore occorso ad Armanini con una strana coincidenza.

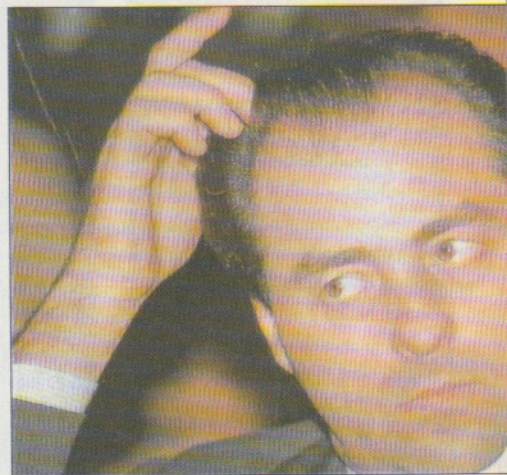
Curioso: proprio negli stessi giorni i quotidiani riportano la notizia dell'inaspettato rientro ad Orvieto di **Giancarlo Parretti**. Finito in crac, tra l'altro, anche per il fallimento del quotidiano *Il Diario*, messo su in Campania con la complicità del socialista **Gianni De Michelis** durante i ruggenti ottanta, Parretti era detenuto in un carcere statunitense, dove deve rispondere ai giudici di altri abissi finanziari. Quelli, per esempio, relativi all'acquisizione del colosso *Metro Goldwin Mayer*. E ancor più strano che a

PAGO

ia



Walter
Armanini
durante
l'intervista.
Sotto,
Elio Veltri e,
a destra,
il carcere
di Orvieto.
Qui accanto,
Di Pietro.



curare gli interessi legali di Parretti sia lo stesso avvocato orvietano che ha sostenuto e difeso Armanini: **Manlio Morcella**. Esiste un collegamento tra le due vicende? Possibile. Anche perché, a parte l'avvocato, entrambi vantano trascorsi alla corte del Garofano. Senza contare, nella cittadina umbra, i numerosi amici comuni. A cominciare da Ernesto (vedi box), maitre della Trattoria Etrusca e collega del giovane Giancarlo quando quest'ultimo lavava i piatti al ristorante *L'Ancora*, sempre ad Orvieto.

Ma torniamo agli ultimi giorni del dicembre scorso e all'intervista.

Ha voglia di parlare, Armanini. Prima

esitante, poi sempre più impetuoso, come in una sorta di catarsi liberatoria per sé e per gli altri. Gli brucia ancora - e tanto - la recente apparizione al *Porta a Porta* di **Bruno Vespa**: «almeno potevano evitare di oscurarmi di botto così, senza nemmeno i saluti. Questione di civiltà... sarò anche un detenuto, ma pur sempre un ospite...».

Partiamo dall'inizio, professore. Dalla militanza in un partito come il Psi, divenuto famigerato in seguito ai fatti di Tangentopoli.

«Sì, l'inizio. Gli anni sessanta, quando mi schierai apertamente dalla parte degli stu-

denti, andando contro tutte le tradizioni d'una famiglia monarchica come la mia. Ero già docente alla Bocconi, ma non era solo la tecnica aziendale e commerciale quella che insegnavo ai giovani. I miei erano valori nati dalla Rivoluzione francese. Come facevo a rinnegarli quando proprio in nome di quei valori s'infiammò la rivolta studentesca?».

E così dalle barricate del maggio francese è passato a nani e ballerine di Craxi...

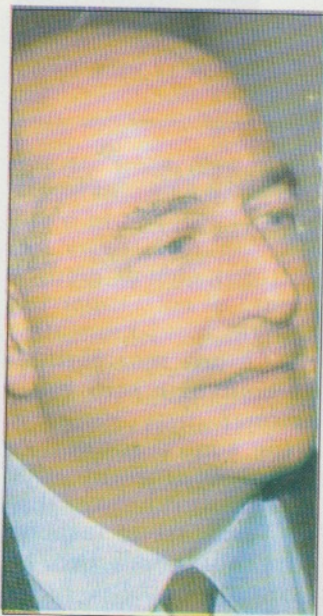
«Senta, io non mi considero per niente un craxiano pentito. L'ho scritto qualche anno

fa e lo ribadisco oggi: al Midas era nato un importante statista, l'uomo che con una sola frase aveva saputo trasformare un partito di classe operaistico in una formazione pluralistica: dal Partito dei lavoratori al Partito di chi lavora...».

Fino al Partito di chi scappa ad Hammamet?

«Qui Bettino Craxi ha sbagliato di grosso. Non doveva fuggire. Io comunque l'avevo incontrato nel '93, dopo la mia carcerazione preventiva: era già devastato dal diabete, ma questo non dev'essere un alibi, s'intende. Anche perchè la sua rovina è stata un'altra...».

CASO DI PIETRO / ESCLUSIVO - LE RIVELAZIONI DI WALTER ARMANINI



«Abbiamo avuto, a Milano, 400 processi chiusi sotto i due anni. Come per Silvano Larini: un paio di giorni a Opera, poi più niente...»



«Bettino Craxi ha sbagliato di grosso, non doveva fuggire. Ma resta l'uomo di Stato che aveva saputo dire no ad Agnelli, alla Chiesa e all'America...»

che sono stato abbandonato lì a far da capro espiatorio, alla gogna per tutti. Mi hanno sparato davanti alle telecamere peggio d'un mafioso».

Proviamo a ricordare di cosa la accusano.

«Concussione ambientale, pazzesco. Io ho confessato spontaneamente d'aver ricevuto un contributo elettorale di 300 milioni dai fratelli Gaslini e da Garampelli, tutti amici. Mai maneggiato un appalto, mai gestito un assessorato di quelli che contano economicamente. Eppure ho dovuto restituire al Comune di Milano 100 milioni di tasca mia, per un presunto "danno morale"».

Come si è comportato con lei il suo pm, Antonio Di Pietro?

«Senta, chiariamolo subito: io mi sento



«Mach di Palmestein? Non ha commesso grossi reati, è facile oggi scaricare tutte le colpe su di lui. In realtà è una vittima, come me...»



«Il faccendiere Sergio Cusani? Altro che vittima e capro espiatorio. Io me lo ricordo con le valigie cariche di banconote...»

un errore giudiziario vivente di Di Pietro. Come si fa a parlare di concussione se si chiede un aiuto ad un amico? E' chiaro che se rifiuta o non può, si resta amici come prima. E poi, pazzesco, finire per 41 giorni nell'inferno di San Vittore senza aver ricevuto mai nemmeno un avviso di garanzia... Da incensurato...».

Si è parlato di tentazioni suicide.

«Sfido chiunque, in quelle condizioni. Ma lo sa che la cella d'isolamento è sotto terra, senz'aria perché sull'unico finestrino piovano i cumuli di spazzatura buttati giù dai detenuti dei piani superiori? Senza contare poi la tortura dei cosiddetti "appoggi"...».

Appoggi?

«Guardi, forse erano solo coincidenze, ma certamente strane. Di Pietro è venuto a trovarmi in carcere una sola volta. Chi mi interrogava erano **Italo Ghitti** e Colombo. Tanto per cominciare, quando arrivò Ghitti mi disse: "so che lei prese 50 milioni dai Gaslini nel corso di una festa elettorale alla loro cascina, perchè a quella festa partecipò anche un giudice". Il giudice era lui, Ghitti. Confessai quel contributo elettorale, peraltro elargito da persone amiche da trent'anni. Pensavo fosse finita».

Si riferisce all'allegria gestione del partito? O ai tempi d'oro del Caf?

«Guardi, io non so se Craxi si sia arricchito personalmente. Quello che posso dire è che nel partito, accanto al segretario politico, esisteva un responsabile amministrativo. E che le due cose erano ben separate. Quanto al Caf, è fin troppo evidente che anche Craxi ha partecipato a quelle deviazioni nel segno del potere sfrenato, del favoritismo come stile di vita. Eppure resta l'uomo che ha avuto il coraggio di pronunciare i tre No che hanno poi segnato la sua fine».

Quali?

«Intanto il caso Sigonella, quando diventa l'uomo che dice all'America "tu non atterri qui e non catturi i terroristi". Un atto di coraggio che peserà poi sul suo futuro. E ancora il no alla Fiat, la mancanza di assenso agli ordini in arrivo da Torino, da Agnelli, da Cuccia. Infine il no all'ingerenza della Chiesa nelle questioni dello Stato, la scuola privata liberalizzata, laica».

Belle parole. Ma come si è comportato Craxi quando Armanini è finito a San Vittore?

L'uomo di Orvieto

Ogni mattina a messa alle 7 in punto al Duomo, immerso nella contemplazione degli affreschi duecenteschi. Poi subito al lavoro in un negozio d'arredamento sulla promenade chic di Orvieto. La sera alle 21 il rientro in cella.

E' la vita che conduce oggi **Walter Giulio Armanini**, ormai uno dei personaggi più noti nel piccolo comune umbro, in attesa di recuperare i diritti civili. «Ho chiesto la grazia al presidente Scaffaro. Ora aspetto che mi risponda», dice Armanini, cui più che la detenzione pesa oggi la condizione di "morto vivente", come dice lui, privo della possibilità di firmare un assegno, di votare, di occuparsi di ciò che resta del patrimonio di famiglia.

«La figlia è venuta solo un paio di volte a trovarlo», raccontano qui, ricordando a mezza bocca la love story con **Demetra Hampton** (poi

passata alla corte di **Vittorio Sgarbi**), quindi la fuga in Brasile dell'ex assessore con un'altra, prorompente top model, questa volta di colore.

Altro visitatore ad Orvieto di Armanini è stato il figlio di **Licio Gelli**, l'antiquario di Montecarlo, «che avevo conosciuto tanti anni fa durante le vacanze al mare». E poi l'amico **Mach di Palmestein**, venuto ad alleviare le prigionie del professore.

Poco più di cento detenuti, quasi tutti impegnati in attività lavorative generalmente interne, la casa di reclusione di Orvieto rappresenta un'oasi nel desolante panorama carcerario italiano. E' qui che il professore ha scelto di costituirsi dopo la fuga in Brasile, ed è qui che sta

vivendo il suo reinserimento «grazie - tiene a sottolineare - all'aiuto del direttore, **Giuseppe Donato**, e al mio avvocato di Orvieto **Manlio Morcella**».

Tra gli ultimi arrivati c'è un ex direttore amministrativo dell'Eni. «Altro innocente - protesta Armanini - dal momento che l'ordine relativo alle mazzette era partito dal vertice».

«Una bella differenza - sottolinea ancora il professore, che fu tra gli estensori della Riforma Tributaria del '74 per conto dell'allora ministro Preti - con quelli che i soldi li maneggiavano davvero. Come **Sergio Cusani**. Tanto per restare in tema di quelli che stanno pagando per tutti. «Mi auguro per lui - aggiunge - che non sia più nella bolgia San Vit-

tore. In quelle condizioni si può capire anche il suicidio di **Gabriele Cagliari**, metti un sacchetto al collo e via, non ci sei più».

Qui, nella grande casa di Orvieto «dove - dice il direttore - circa la metà e passa dei reclusi proviene dal sud, in particolare dalla Campania», le malebolge di San Vittore sono solo un terribile ricordo.

«Il professore - raccontano all'Antica Trattoria Etrusca - è tra i nostri clienti più rispettati. Viene raramente, non se lo può permettere. Però quando è qui colpisce tutti per il suo portamento di grande dignità, da vero signore». Tra i nuovi amici di Armanini c'è il maitre **Ernesto**, compagno di gioventù di **Giancarlo Parretti** e per un pelo sfuggito a quella nave diretta negli States che fece la fortuna - e poi la disgrazia - del padrone della Metro Goldwin Mayer.

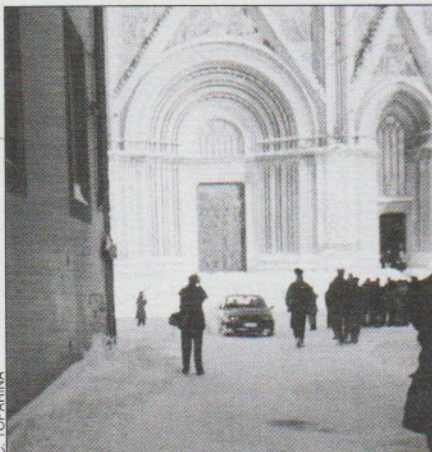
R.P.

E invece ?

«E invece volevano che parlassi su **Paolo Pillitteri**. Certo, lo dissi, eravamo molto amici. Ma non sapevo altro. E così una sera verso mezzanotte il secondino mi annuncia che devono "appoggiarmi" un detenuto. Era un nero in astinenza da eroina, che appena entrato mi vomita addosso e sulla branda. Roba da impazzire. Il giorno dopo arriva **Gherardo Colombo** e vuol sapere di Pillitteri. Qualche tempo dopo, un nuovo appoggio: un altro extracomunitario in crisi d'astinenza che m'afferra per il collo e per poco m'ammazza. Vengo salvato a stento dalla guardia. Due giorni dopo torna Colombo: cosa faceva lei con Pillitteri? In quei giorni, dal 19 maggio al 29 giugno del '92, ho avuto un preinfarto, ho perso due diottrie ad un occhio e sangue dall'orecchio. E dire che ero riuscito a superare le perquisizioni anali d'ingresso...».

E Antonio Di Pietro ?

«Tanto per cominciare, al mio processo fa una pessima figura. Basti pensare che io sono l'unico in Italia a non avere beni sequestrati. Anche la Cassazione ha dovuto accettare il ricorso di Di Pietro perchè sembrava che in caso contrario dovesse cadere tutta Tangentopoli e Mani pulite.



C. TOPARINA



Ernesto, il maitre orvietano amico di **Walter Armanini**. A fianco, il Duomo sotto la neve nel dicembre scorso.

Redaelli, Raggio, Mach di Palmestein, tanto per fare qualche nome...

«Mach... è anche lui vittima, come me. Larini? Ha fatto solo due giorni di carcere a Opera.

Io me lo ricordo con le borse cariche di miliardi. Redaelli poi, altro referente stramiliardario di Pillitteri... hanno perfino fotografato i suoi forzieri svizzeri. Sa com'è andata? Solo qualche giorno di galera e poi, come tanti altri, condanne sotto i due anni e patteggiamenti a tutto spiano. Senza perdere soldi né diritti civili. Troielli? E' ancora latitante, che io sappia. Perché non ci informano almeno sulle ricerche? Ma li staranno davvero cercando? Ad esempio, si parla tanto ancora di De Lorenzo. Ma **Renato Altissimo**? Qualcuno va a cercarlo mai nella villa di Montecarlo?...Comunque, se parlasse uno come Troielli, altro che Tangentopoli 2...».

Ma perché ce l'avevano tanto proprio con lei ?

«Gliel'ho detto, perchè Armanini non sapeva navigare. E così a Milano si chiudono col patteggiamento o lievi condanne

«Quando arrivò Ghitti mi disse: "so che lei prese 50 milioni dai Gaslini nel corso di una festa elettorale alla loro cascina, perchè a quella festa partecipò anche un giudice". Il giudice era lui, Ghitti».

No, Mario Chiesa non bastava a dargli la notorietà che poi ha avuto. Ci voleva un caso esemplare, ci voleva Armanini, condannato a cinque anni e sette mesi come un terrorista, interdetto da tutti i pubblici uffici. Con un tutore a svendergli i beni di famiglia senza dover dar conto di nulla. Ma lo sa che per parecchi mesi il mio tutore di Grosseto non mi ha nemmeno spedito le 700 mila lire al mese che mi servivano per sopravvivere?».

Certo, è andata meglio a tanti altri. Larini,

CASO DI PIETRO / ESCLUSIVO - LE RIVELAZIONI DI WALTER ARMANINI

ben 400 processi. E Armanini passa Natale qui a Orvieto, e deve firmare mattina e sera dai carabinieri se esce dal carcere. Perfino quando a Milano andai a trovare mia madre morente fui accompagnato da quattro militari. Come il più pericoloso dei mafiosi. Mentre Mosini e Falconieri restano liberi».

Com'è andata a loro ?

«Pensi solo al potere che aveva l'ex assessore psi Alfredo Mosini: dirigente della Metropolitana, poi responsabile dei lavori pubblici, che assorbono da soli circa la metà del bilancio comunale. Infine presidente del *Fatebenefratelli*, un ospedale di Milano che gestisce miliardi per opere di sviluppo ed edilizia. Anche lui come me fu inquisito da Di Pietro su denuncia del "pentito" Garampelli. Beh, un personaggio potente come Mosini non ha mai fatto un giorno di galera, benchè per lui si parlasse di appalti a tanti zeri. L'ordine fu solo quello di dimettersi da tutto. E oggi è tornato al suo lavoro alla Metropolitana».

E Falconieri ?

«Lui aveva in mano l'altra metà del bilancio comunale, come assessore all'economato, poi al demanio pubblico. Pazzesco: ha fatto quattro, cinque giorni a Opera, poi ha patteggiato con una condanna sotto i due anni. Eppure si favoleggia ancora sui beni ingenti che gli aveva trovato Di Pietro, compresa un'imbarcazione da capogiro. E dire che suo padre faceva il parrucchiere...».

Quali erano le accuse per Falconieri ?

«Di Pietro gli contestava una serie di reati. Il più importante era quello di aver trasferito tutto il blocco delle assicurazioni del Comune di Milano sull'INA. Di cui, guarda caso, era presidente il superlatitante Troielli. Un "pacchetto" per miliardi in un colpo solo. Oggi Falconieri è un uomo libero...».

Torniamo ad Armanini. Che rapporti aveva avuto con personaggi come Claudio Martelli e Silvio Berlusconi?

«Berlusconi aveva rapporti direttamente con Craxi. Più che amici, a quanto so. Fu Craxi ad inventarlo come uomo TV. Ma

da qui a dire che Forza Italia è il nuovo Psi, ci corre il mare. Anzi, vorrei capire cosa hanno a che vedere due formazioni così diverse, il liberismo sfrenato dei forzisti col vecchio "Camminare insieme" del Psi. Tuttavia è vero che quasi tutti i reduci dal Psi votano oggi per Berlusconi. Quanto a Martelli, mio capogruppo per anni in consiglio comunale, devo dire che non è mai stato mio amico. Un uomo dall'ambizione sfrenata. Dimostrò cecità assoluta verso gli arrestati del '92. Molti erano del suo stesso partito. Ed in quel momento Claudio Martelli era ministro di grazia e giustizia».

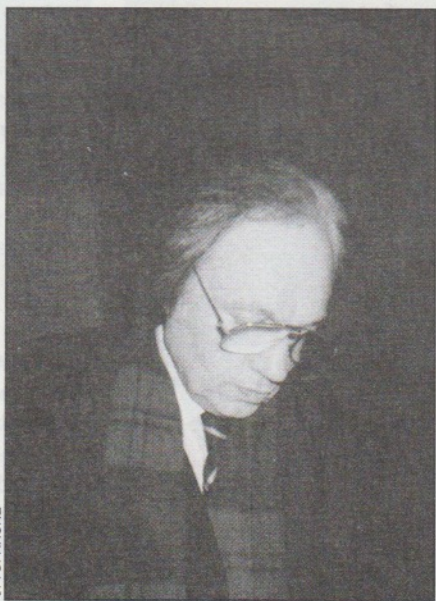
E il rapporto con Giovanni Falcone ?

«Sempre all'insegna del più puro opportunismo, da parte di Martelli. Capace in

tratta d'un personaggio insistente, ai tempi di Aniasi era sempre alla sua segreteria ad assillare per chiedere voti, protezione. Sbandiera la rottura con Craxi? Ma questa rottura avvenne nell'80 proprio perché la corrente demartiniana di Aniasi risultò sconfitta e Craxi non poté più assicurare a Veltri la candidatura a sindaco di Pavia. Oggi si aggancia a Di Pietro, ma la sensazione è che lo faccia motu proprio».

Al di là del suo caso personale, che idea si è fatto sull'onestà di Antonio Di Pietro?

«So che Craxi non parla mai a caso. E per Di Pietro ha parlato chiaramente di "un bottino". Non dimentichiamo inoltre che è stato "scaricato" dallo stesso pool, che ha parlato perfino di problemi al sistema nervoso. Del resto, l'unica volta che lo vidi in carcere sembrava a dir poco "stressato". Ricordo perfino i suoi calci contro il muro. Sapevano anche loro che andavano al di là del lecito. Sa cosa mi chiese a un certo punto Ghitti durante l'interrogatorio? "Professore, lei cosa penserebbe di un giudice che in circostanze estreme fosse costretto a travalicare le regole per il bene dello Stato e delle istituzioni"? Gli risposi che un giudice è prima di tutto un garante delle istituzioni».



C. TOPARONE



«Sono scampato per miracolo alle torture di San Vittore. Quando Colombo voleva che parlassi su Pillitteri. E in cella d'isolamento arrivavano strani "appoggi"...»

Ancora un'immagine di Armanini durante l'intervista. A fianco, Gherardo Colombo con Francesco Saverio Borrelli.

ogni circostanza di brillare per luce altrui. Falcone era il suo fiore all'occhiello come guardasigilli, gli conferiva, quell'amicizia, prestigio ed autorevolezza. Anche perché in quel periodo Martelli aveva rotto con Craxi, era rimasto solo».

Come vede oggi il tentativo di rifondare il Psi?

«Tanto per cominciare, oggi un nuovo Psi c'è già: è il Pds. Perciò un nuovo Psi servirebbe solo a risolvere il problema di alcuni disoccupati. Che si chiamano Martelli, Boniver, Intini & C.».

E magari un problema simile l'aveva anche Elio Veltri, prima d'essere arruolato da Di Pietro...

«La mia impressione è che Veltri si sia arruolato da solo. Tenga presente che si

Lei però dopo la sentenza della Cassazione scappò in Brasile.

«Certo, e facevo bene a restarci. Invece spontaneamente decisi di tornare, la latitanza non faceva per me. In ogni caso, per partire doveti svendere un appartamento di mio nonno, con tanto di contratto dal notaio. Altro che miliardi sui conti svizzeri».

E ora, qui ad Orvieto, non le sono più tornate le tentazioni suicide ?

«Vivo in un carcere a misura d'uomo dove ho ritrovato me stesso con l'aiuto del direttore e del mio avvocato. Quella volta a Napoli, quando stavo per lanciarmi dall'ultimo piano del Santa Lucia, fu il punto più basso della disperazione. Ero appena tornato dall'*Hotel Jolly* di Ischia, dove le cure termali mi avevano aiutato a superare l'inferno di San Vittore. Avevo tanti amici a Napoli, ora più nessuno. Ma lo sa che un tale per aver detto di essermi amico si è ritrovato sotto processo?».